

I settant'anni dalla morte di Felice Menghini: «Un modello da seguire»

Sacerdote, scrittore, poeta, editore. Attorno alla figura di don Felice Menghini si sono riunite alcune delle più brillanti menti del secolo scorso. Il letterato poschiavino Andrea Paganini, che non si è limitato a studiarlo ma ne ha raccolto in qualche modo il testimone con la rinata collana "L'ora d'oro", ne ricorda alcuni dei tratti salienti.

di MICHELA NAVA

Quest'anno ricorrono i settant'anni dalla prematura scomparsa di don Felice Menghini (20 settembre 1909 - 10 agosto 1947): un nome ben noto a chi ha già qualche anno sulle spalle, forse meno ai nativi del nuovo millennio. Come racconteresti la figura di Felice Menghini alle nuove generazioni?

Ai giovani direi che Felice Menghini è un uomo completo, nel senso che - nel tempo che ha avuto a disposizione - ha messo a frutto i suoi talenti, che erano soprattutto talenti intellettuali, artistici e spirituali. E per questo ha lasciato un'impronta che non passa. Penso ai suoi scritti - prosa, poesia, corrispondenza - che ancora oggi ci parlano e meritano di essere conosciuti e studiati, soprattutto dagli studenti e dagli studiosi della nostra terra.

Perché la sua figura è ancora così popolare a distanza di tanti anni?

Un giornale milanese ha titolato: «Menghini, il prete-poeta che mise in salvo la Milano del pensiero». La definizione è forse un po' eccessiva, ma questo aspetto della sua personalità - quello del cenacolo dei rifugiati che si riunì attorno a lui durante la guerra e che costituì una fucina di collaborazioni inedite alle nostre latitudini - costituisce l'ultima scoperta, da aggiungere al Menghini scrittore, poeta, editore.

I suoi rapporti con figure del calibro di Giorgio Scerbanenco, Piero Chiara o Giancarlo Vigorelli, ma si potrebbero aggiungere anche gli svizzeri Giuseppe Zoppi, Giovanni Laini o Reto Roedel, ce lo presentano come una figura di spicco, intelligente, intraprendente, pienamente immersa nella sua epoca ma con uno sguardo lungimirante, che travalica la contingenza.



I due volumi tratti dalla tesi di dottorato di Andrea Paganini e dedicati a don Felice Menghini

Tu sei il suo principale studioso e gli hai dedicato i volumi *Un'ora d'oro della letteratura italiana e svizzera* del 2006 e *Lettere sul confine* del 2007 oltre al primo libro della collana "L'ora d'oro", dal titolo *L'ora d'oro di Felice Menghini*. Che cosa resta ancora da scoprire di don Felice Menghini?

I primi due volumi fanno parte entrambi della mia tesi di dottorato (la tesi di laurea era su Igino Giordani, un autore, fra l'altro, che ho trovato anche nella biblioteca di Menghini).

Il primo è uno studio particolareggiato sui volumi usciti nella prima collana "L'ora d'oro" che Carlo Carena ha definito «una bella primavera per le lettere». Il secondo è un lavoro filologico e contiene la corrispondenza intercorsa tra Menghini e vari scrittori italiani e svizzeri. Il volume inaugurale della nuova collana "L'ora d'oro" raccoglie invece i contributi di 15 studiosi sul suo tempo, sulla sua opera e sui suoi amici scrittori, nonché alcune sue prose inedite.

Cosa resta da scoprire? Non poco. Alcune corrispondenze comprese nella tesi di dottorato - quella con Arnoldo Marcelliano Zandrilli, ad esempio, o quelle con Hans Urs von Balthasar, con Alberto Giacometti e con altri uomini di cultura della nostra terra - non hanno ancora visto la luce. Poi c'è una vicenda clamorosa e assai romanzesca che lo ha coinvolto negli ultimi anni della sua vita e che sto cercando di raccontare in un lavoro piuttosto ampio, sul quale per ora vorrei mantenere il riserbo.

Ma c'è ulteriore materiale che merita nuovi approcci e che sarà ben lieto di mettere a disposizione.

Perché è importante continuare a studiarlo?

Piero Chiara scrisse pertinentemente di Menghini: «Come storico della sua regione, come letterato, ma



Una delle ultime fotografie di don Felice Menghini, prima della prematura scomparsa in un incidente in montagna



Lo studioso poschiavino Andrea Paganini e il primo volume della rinata "L'ora d'oro" dedicato proprio a don Felice Menghini

anzitutto come poeta egli si collocherà ad un posto importante nella storia letteraria della Svizzera italiana e ne segnerà, insieme con pochissimi altri, la piena partecipazione alla poesia della nostra epoca». Giuseppe Zoppi colse in lui «l'incarnazione dell'anima religiosa e dell'anima etnica e linguistica» della sua valle.

Felice Menghini ha contribuito enormemente a consolidare l'identità culturale della Valle di Poschiavo, ma pure a sprovincializzarla e a renderla protagonista in un contesto più ampio.

Il penso che - come lui stesso ci ha dimostrato - abbiamo bisogno di radici e di orizzonti. E molti suoi



scritti continuano a offrirci le une e gli altri, continuano a parlarsi.

Personalmente ho pensato di non limitarmi a studiarlo, ma anche di raccogliere il suo testimone, almeno in ambito editoriale, richiamando in vita la collana "L'ora d'oro", per far sì che Poschiavo, regione di frontiera, possa tornare a offrire una piatta-

Felice Menghini, non solo sacerdote: scrittore, poeta, editore e animatore culturale

Felice Menghini nasce a Poschiavo il 20 settembre 1909, primo di otto figli, in una famiglia di tipografi. Dopo le elementari, frequenta il ginnasio in Lombardia, a Seveso, Monza e Milano. Finiti gli studi ginnasiali, entra in seminario a Coira. Nel 1933 viene ordinato sacerdote e assegnato alla parrocchia di San Vittore in Mesolcina.

Nello stesso anno pubblica il suo primo libro di prose, *Leggende e fiabe di Val Poschiavo*. Nel 1935 torna a Poschiavo come coadiutore nella parrocchia di San Vittore Mauro e diventa nel contempo redattore responsabile del settimanale *Il Grigione Italiano*, stampato dalla tipografia paterna. Nel 1938 pubblica la prima raccolta di poesie, dal titolo *Umili cose*, a cui segue una raccolta di prose, che esce su *Il Grigione Italiano*.

Nel 1942 si laurea all'Università Cattolica di Milano con i professori Mario Apollonio, Luigi Sorrento e Giovanni Getto con una tesi su *Paganino Gaudenzio, letterato grigionese del '600*. Nel 1943 è nominato parroco di Poschiavo ed esce il suo secondo libro di poesie: *Parabola ed altre poesie*.

Tra il 1943 e il 1944 allaccia una serie di rapporti con gli intellettuali espatriati in Svizzera dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'occupazione nazista. Fra questi spiccano i nomi di Giancarlo Vigorelli e Piero Chiara, coi quali divide l'idea di una collana editoriale che vedrà la luce nel 1945 e prenderà il nome di "L'ora d'oro", per la quale pubblica anche le sue traduzioni delle poesie di Rainer Maria Rilke *Il fiore di Rilke*. Nel 1946 esce il terzo libro di poesie, *L'esplorazione*.

Felice Menghini muore prematuramente il 10 agosto 1947 in un incidente in montagna, mentre è impegnato nella scalata del Corno di Campo.

Con la sua improvvisa scomparsa si interrompe l'esperienza de "L'ora d'oro", che tornerà a vivere quasi sessant'anni dopo per iniziativa dello studioso Andrea Paganini.

forma d'incontro e di valorizzazione di opere letterarie di qualità.

Finora la collana - che si può abbonare sul sito de "L'ora d'oro"! - ha pubblicato undici volumi di autori svizzeri e italiani; e le idee non mancano per proseguire...

Ritornando ai giovani, da cui siamo partiti: per quale motivo gli consiglieresti di avvicinarsi alla figura di don Felice Menghini (che, ricordiamo, quando è morto aveva solo 37 anni)?

L'adolescenza e la giovinezza, a mio avviso, sono caratterizzate da un ardore e da un eroismo che troppe volte vengono soffocati o piegati al ribasso dalla diffidenza, dalla rassegnazione o dal compromesso.

Io penso che sia bene - soprattutto in un tempo in cui tutto appare fluido e instabile - incoraggiare i ragazzi e i giovani a osare, a seguire la propria stella, a gettare il cuore oltre l'ostacolo, a fare di ogni difficoltà un trampolino di lancio per puntare a cose preziose, a cose belle (ho letto recentemente *L'arte di essere fragili* di Alessandro D'Avenia e me ne sono persuaso).

Felice Menghini in questo senso - e con lui potrei menzionare altri come Remo Fasanò o Grytzko Mascioni, tra quelli che ci hanno preceduto e che ho avuto modo di conoscere - non è solo uno scrittore da leggere, di cui nutrirsi, ma anche un modello da seguire.